Allarmante annuncio a Parigi

La Francia farà esplodere un'altra bomba in marzo?

Gli occidentali presentano alla NATO un «piano di compromesso» che sembra escludere effettive misure di disarmo

PARIGI, 10. — Una seconda bomba atomica verrebbe sperimentata dalla Francia nel Sahara, tra il 20 e il 30 marzo. Ne hanno dato notizia a Parigi «fonti bene informate». Le fonti ufficiali, interpellate, hanno detto di non avere commenti da fare. La bomba che verrebbe fatta esplodere sarebbe più piccola di quella sperimentata il 13 febbraio a Reggane e l'esplosione avverrebbe al livello del suolo, in una località dodici miglia più a sud.

Il grave annuncio coincide con la presentazione al Consiglio permanente della NATO di un piano di compromesso elaborato in questi giorni dal gruppo di lavoro delle cinque potenze — Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Canadà e Italia — che rappresenteranno l'occidente in seno al «comitato dei dieci» per il disarmo, nelle riunioni che si aprono il 15 marzo a Ginevra. Il piano, che viene ora portato a conoscenza di tutti i governi atlantici, è segreto e resterà tale fino a quando non sarà esposto al «comitato dei dieci». Ma le indiscrezioni che si hanno circa il suo contenuto fanno ritenere che il compromesso fra la tesi della Francia e quella degli altri quattro paesi sia stato realizzato a tutto scapito del disarmo e che l'occidente non presenterà a Ginevra effettive proposte di disarmo.

Negli ambienti della NATO si afferma infatti che il piano rappresenta una via di mezzo tra il progetto graduale, di concezione britannica, che fissava per il disarmo tre tappe, includendo nella prima la sospensione degli esperimenti nucleari, e la tesi francese, ostile a quest'ultima misura. Per di più non è certo che il compromesso abbia l'appoggio di tutte e cinque le potenze occidentali che fanno parte del «comitato dei dieci». Si dice che quando il piano sarà presentato, il 15 marzo, i capi delle diverse delegazioni esporranno «le loro interpretazioni» delle varie disposizioni e il capo della delegazione francese «esprimerà le sue riserve su alcuni punti».

Quale sia, esattamente, la posizione della Francia non è stato reso noto. Secondo l'*Associated Press*, essa favorirebbe un piano in tre fasi concernenti soltanto l'aspetto del controllo. La prima fase vedrebbe «un controllo superficiale, garantito da impegni delle varie nazioni aderenti al piano». La seconda e la terza, rispettivamente, il controllo sull'impiego delle armi e sulla loro costruzione.

Assemblea straordinaria chiesta all'ONU contro le esplosioni nel Sahara

NEW YORK, 10. — Il gruppo afro-asiatico all'ONU ha deciso di chiedere la convocazione di un'Assemblea generale straordinaria delle Nazioni Unite sulla questione degli esperimenti atomici francesi nel Sahara. Lo ha annunciato oggi, al termine di una riunione del gruppo, il presidente di turno Omar Adeel, delegato del Sudan.

Adeel ha precisato che la lettera con la quale il gruppo chiede al segretario generale Hammarskjoeld di consultarsi con le delegazioni in vista di convocare una Assemblea generale straordinaria è in corso di redazione. Occorrerà l'accordo di 42 delle delegazioni dell'ONU perchè possa essere riunita un'Assemblea del genere.

Catturato a Giacarta il pilota mitragliatore

GIAKARTA, 10. — Il governo indonesiano sta indagando per stabilire se il mitragliamento del palazzo presidenziale fatto ieri da un aereo ha una ragione politica o è stato puramente motivato dai sentimenti personali dell'aviatore verso il presidente Sukarno.

Il ministro delle Informazioni Maladi e il portavoce dell'esercito col. Soenarjo hanno detto che le informazioni finora disponibili indicano che la seconda ipotesi è più probabile. Non si esclude comunque la possibilità di un motivo politico.

Intanto il pilota, che è stato catturato, si chiama Daniel Monkar ed ha 28 anni; egli è stato messo a disposizione delle autorità inquirenti.

Sulla politica algerina

Guy Mollet scinde le sue responsabilità

La SFIO dice che «la fine delle ostilità non va confusa con la resa degli algerini»

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 10. — *Sull'affare algerino si cercano invano, a Parigi, segni di ottimismo. Tutto ormai lascia credere che il governo sia nettamente orientato verso una lunga prosecuzione dei combattimenti, accompagnata da atti politici unilaterali della Francia. L'autodeterminazione è praticamente tramontata. Il consiglio dei ministri ha preso alcune decisioni sul mantenimento dell'ordine e sull'attuazione delle elezioni cantonali in Algeria tra il 15 maggio e il 15 giugno. Invece dell'autodeterminazione, è il «piano De Gaulle» per l'associazione dell'Algeria alla Francia che entra nella terminologia quotidiana della stampa francese. Anche all'esercito, il consiglio dei ministri ha assicurato che esso avrà a disposizione tutti i mezzi necessari per adempiere il proprio compito di «portare a termine la pacificazione».*

Se dopo tutte queste deliberazioni a senso unico, occorreva un'altra, decisiva conferma della svolta compiuta da De Gaulle, essa è stata fornita oggi — per via indiretta — da una nuova presa di posizione della SFIO. Guy Mollet ha deciso di scindere per la prima volta il proprio punto di vista da quello di De Gaulle, in merito all'affare algerino. Per essersi determinato a questo, il segretario della SFIO deve avere avuto netta la visione del baratro che si profilava dinanzi al suo partito se avesse continuato a condividere il punto di vista del generale. Sta di fatto che l'ufficio politico della SFIO ha annunciato la richiesta dei socialisti che l'armistizio in Algeria venga preceduto da una duplice trattativa: una, con la resistenza algerina sulla fine delle ostilità e un'altra «con tutte le categorie della popolazione», — compreso il FLN — sulle garanzie di una libera consultazione. Nel comunicato, che ha suscitato una certa impressione stasera a Parigi, lo spostamento della SFIO verso le posizioni dell'insieme delle sinistre e in polemica con De Gaulle, si precisa là dove viene detto che «la fine delle ostilità non deve confondersi con la resa dei combattenti» e soprattutto che la trattativa alla «tavola rotonda» deve precedere a non seguire il cessare il fuoco.

Commentando il comunicato dell'ufficio politico della SFIO, il quotidiano di Guy Mollet, Le populaire pretende che esso dimostra anche «la continuità della politica socialista». E' evidente invece l'evoluzione profonda compiuta dalla SFIO, dalle posizioni del '57 (il cessate il fuoco era allora considerato come condizione preventiva a qualsiasi negoziato) a quelle di oggi che prevedono non una ma due trattative prima di giungere all'armistizio. Gli osservatori politici giustamente non si attardano su queste abitudini inveterate e questi atteggiamenti scontati in un personaggio della statura di Guy Mollet. Conoscendolo invece bene e sapendo come egli sia capace, fiutato il vento, di far compiere brusche svolte al suo partito, gli osservatori si soffermano piuttosto sulle ragioni che hanno determinato la nuova presa di posizione della SFIO sul problema algerino, e queste ragioni sono considerate gravi, le più gravi, forse, da quando De Gaulle ha ripreso il potere.

S. T.

Ciu En-lai prepara la risposta a Nehru

PECHINO, 10. — Il primo ministro cinese, Ciu En-lai, ha dichiarato questa sera all'ambasciatore indiano che risponderà tra breve al messaggio di Nehru che propone il 20 aprile come data per un incontro a Nuova Delhi, al fine di discutere la vertenza sulla frontiera tra India e Cina.

Durante il ricevimento Ciu En-lai ha conversato amichevolmente con l'ambasciatore indiano per parecchi minuti. Successivamente si è rivolto verso gli altri ospiti scambiando brindisi e conversando con alcuni diplomatici occidentali e con le loro mogli.

Mostra manzoniana a Mosca

MOSCA, 10. — Per interessamento dell'Associazione Italia-URSS — ha comunicato stasera la TASS — si è aperta oggi a Mosca una mostra delle opere di Alessandro Manzoni. Si tratta di una delle iniziative prese dalla Associazione per commemorare il 175° anniversario della nascita del Manzoni.

A Cape Canaveral

Fallisce per la 3ª volta un satellite solare USA

CAPE CANAVERAL, 10. — Stamane, alla base americana di Cape Canaveral, è fallito per la terza volta il lancio di un satellite solare. Infatti il lancio è stato rinviato nei brevi secondi che precedono l'ora zero, sembra a causa di un difetto di alimentazione.

Il satellite artificiale che si trovava sull'estremità di un missile «Thor Able» alto 27 metri, era destinato a intercettare l'orbita di Venere e a divenire successivamente un satellite del Sole. Denominato «Pioneer V», esso doveva eseguire un approfondito studio delle condizioni spaziali, inviando a terra i dati raccolti.

Come si è detto, il lancio è al suo terzo rinvio. Nel giugno del 1959, quando il pianeta Venere era nella posizione più conveniente rispetto alla Terra, esso dovette essere sospeso in quanto la sfera non era pronta. Nel dicembre scorso fu sospeso a causa di alcuni difetti elettronici nella sfera stessa.

Da allora il satellite era stato sottoposto ad accurato riesame e collaudo.

Questo terzo rinvio impedisce al lancio di aver luogo nelle condizioni propizie. Il pianeta Venere si troverebbe a milioni di chilometri di distanza intorno al Sole all'arrivo della sfera artificiale. L'obbiettivo dei tecnici era di mettere il satellite in un'orbita non molto lontana, astronomicamente parlando, da quella che Venere compie intorno al Sole.

Precipita un aereo in Austria: 3 morti 1 ferito grave

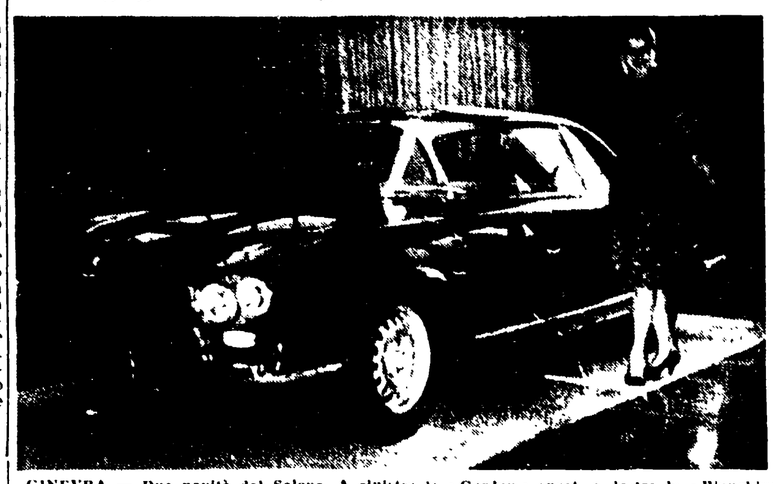
INNSBRUCK, 10. — Un aereo da addestramento a quattro posti è precipitato oggi mentre si accingeva ad atterrare all'aeroporto di Innsbruck. Tre dei quattro occupanti sono deceduti, il quarto versa in fin di vita.

L'aereo proveniva da Vienna.

Il presidente Petitpierre saluta gli espositori di 19 paesi

Il 30° Salone dell'automobile aperto a Ginevra all'insegna delle novità tecniche e di linea

La svedese "Volvo-sport" è l'unica vettura nuova - Grande interesse per i progressi delle sovietiche "Ciaika", "Volga" e "Moskvic" - Gli americani tentano di adattarsi al mercato europeo - Successo dei carrozzieri italiani



GINEVRA — Due novità del Salone. A sinistra la «Gordon» sport, a destra la «Bianchina» cabriolet (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)

GINEVRA, 10. — *Lo sforzo americano di adeguarsi alle esigenze del mercato europeo, un buon numero di novità tecniche e di linea, la presenza dell'industria automobilistica sovietica: questi gli elementi di particolare interesse del trentesimo Salone internazionale dell'automobile di Ginevra che il presidente del Consiglio Federale, Max Petitpierre ha inaugurato questa mattina.*

Il capo della Confederazione ha affermato che, con i suoi 996 espositori di diciannove paesi, il Salone ginevrino può bene essere considerato «l'immagine della unità quale dovrà adottarla l'Europa economica di domani». Sviluppando il suo pensiero, Max Petitpierre ha detto: «Tale unità dovrà essere caratterizzata dalla sua diversità, largamente aperta al mondo esterno, pur mantenendo un proprio carattere e perseguendo innanzi tutto la prosperità del continente nell'interesse stesso di tutta l'umanità».

Su una superficie di trentamila metri quadrati espongono industrie di diciannove paesi e per quel che riguarda le vetture da turismo esse sono: 24 britanniche, 18 americane, 15 tedesche, 8 italiane, 6 francesi, 4 sovietiche, 6 di altri paesi, fra cui la Svezia che con la «Volvo sport» presenta l'unica sostanziale novità del Salone in fatto di autoveicoli.

Data l'assenza di tipi nuovi di autovetture da turismo, la attenzione del pubblico di curiosi si accentra sulle linee delle carrozzerie, sui tipi di vettura «Compact» di costruzione americana per altro già noti, sulla quasi infinita serie di accessori di ogni genere e tipo, alcuni dei quali, in verità, non solo inutili ma anche dannosi. Per i tecnici, gli appassionati e i commercianti, invece, il Salone si presenta ricchissimo di novità tecniche, anche se si tratta di perfezionamenti e di migliorie di complessi già noti.

In linea generale va sottolineata l'attenzione che le case costruttrici hanno dedicato ai sistemi frenanti, rivolgendosi in particolare al sistema di freni a disco che sembra ormai avviato a sostituire, almeno sui tipi di autovetture più pesanti e veloci, il classico freno a tamburo. A questo proposito va però osservato che, secondo i tecnici, la tendenza ad adottare il freno ormai classico delle vetture sportive anche su autovetture da turismo non dovrebbe essere troppo incoraggiata, in quanto, specie per quegli automobilisti che spendono la massima parte del chilometraggio annuale nel traffico cittadino o sulle strade affollate che percorrono ogni giorno per portarsi dalla propria residenza alla città in cui lavorano, il freno a disco, meno «duttile» di quello a tamburo presenta inconvenienti che non sarebbe possibile eliminare senza distruggere con ciò le ragioni stesse che ne consigliano l'adozione.

La curiosità del pubblico, in assenza di vere e proprie novità europee ed americane, va tutta alle vetture di fabbricazione sovietica Ciaika, Volga e Moskvic. La prima è una vettura di grandi dimensioni che ricorda le vetture americane e che, a quanto ha dichiarato il tecnico sovietico che dirige lo stand dell'URSS, regge con esse benissimo il confronto quanto a comfort di marcia e per le doti brillanti del motore. Non ci è stato dato di provare la vettura sul circuito di prova del Salone ma, almeno a giudicare dai dati tecnici che ci sono stati forniti e dall'esame purtroppo superficiale della macchina sul «ponte», ci sembra possibile concludere che, rispetto alle vetture americane, la Ciaika possiede alcune caratteristiche che la rendono più di quelle appropriata alla rete stradale europea, ricca di curve, di dislivelli, di incroci, con conseguente necessità di frenare. Ricca, cioè, di tutti quegli elementi negativi che inducono molti acquirenti di vetture made in USA a giudicare «eccessivamente molleggiate» le macchine di produzione americana.

Le automobili sovietiche

La Volga, che potrebbe essere paragonata, grosso modo, alla FIAT milleotto italiana, anche se del tutto dissimile come aspetto, è in sostanza una vettura che ricorda molto da vicino la produzione tedesca della Opel, al cui tipo «Rekord», in definitiva, assomiglia.

Senz'altro più interessante, dal punto di vista dell'automobilista medio europeo, è la Moskvic, che ha le dimensioni della FIAT milledue.

Se si ricordano le scarse vetture sovietiche viste circolare in Europa fino a due anni or sono, il raffronto con i tipi esposti al trentesimo Salone ginevrino dimostra chiaramente quali progressi la industria automobilistica sovietica abbia fatto negli ultimi anni. Tanto per segnalare gli aspetti più appariscenti del problema merita di essere sottolineato il fatto che le vetture esposte a Ginevra, strettamente di serie, presentano rifiniture che solo due-tre anni orsono sarebbero state impensabili su macchine delle stesse case produttrici. Si ricorderà fra l'altro come la ZIS avesse partitamente conservato il retro «piatto», composto di due lastre messe una accanto all'altra e trattenute al centro del parabrezza da una guarnizione di gomma e metallo cromato. Ora anche la più piccola delle automobili presentate dalla URSS, la Moskvic appunto, ha il parabrezza parabolico in un solo pezzo.

Caratteristica di questo Salone ginevrino è la diversità di impostazione della politica di vendite, che distingue gli americani dagli europei. In sostanza si sta assistendo ad un avvicinamento di posizioni prima nettamente lontane, nel senso che mentre gli industriali americani ripropongono ancora la soluzione «Compact», le industrie europee tendono ad abbandonare la politica della vettura superutilitaria e si rivolgono verso tipi sempre meno minuscoli e più complessi. Da questa considerazione è ormai possibile trarne un'altra, e cioè che l'era delle 500-600 centimetri cubici di cilindrata e a quattro posti sta per tramontare a tutto vantaggio di cilindrate quali 800-1000 centimetri cubici, che permettono l'adozione di carrozzerie meno anguste e quindi più confortevoli.

Ciò non toglie, comunque, che i tipi «500» e «600» continuano ad attirare l'attenzione dei visitatori, soprattutto di quanti desiderano «farsi la macchina». Successo di curiosità sta ottenendo anche la minuscola Bianchina che figura al Salone anche nella nuova versione «cabriolet» elegante e piacevole.

Qualcuno ha espresso delusione perchè la FIAT non ha presentato la attesa Nuova cinquecento in versione slardinetta; la mancata presentazione non ha però stupito i tecnici, i quali ritenevano già prima dell'inaugurazione del Salone ginevrino che la FIAT avrebbe riservato, ammesso che sia a punto, la nuova vetturetta tuttofare al Salone di Parigi, più di quello ginevrino dedicato alle novità.

La produzione italiana

Molto interesse suscitano anche, della produzione FIAT, i «cabriolet» 1200 e 1500, vetture «due posti» (i «più due» indicati dai prospetti sono in verità troppo angusti per poter essere utilizzati altro che come portabagagli) dalle spiccate caratteristiche sportive e dalla linea modernissima e molto pulita.

Della stessa casa torinese continua ad essere molto ammirata la 1800, specie nella versione portata ai 2100 centimetri cubici di cilindrata, che viene giudicata dalla maggioranza dei visitatori una delle più eleganti vetture del Salone.

La Lancia presenta la sua «terza serie» nelle varie versioni (sempre molto ammirata la «lusso») e la Flaminia, tra cui la «spyder touring» a doppi fari e freni a disco sulle quattro ruote.

L'Alfa Romeo espone la serie della «Giulietta» e della «duemila». Molto interessante la «Giulietta sport» speciale Zagato, del peso di soli 750 chilogrammi; gli esperti apprezzano in essa la tenditura che dal radiatore «spruzza» l'aria calda dell'ambiente del motore sulla parte esterna del parabrezza, rendendo la vettura particolarmente indicata per le prove invernali, nelle quali (rallye di Montecarlo insegna) il ghiaccio sul parabrezza costituisce una delle esperienze più tormentose e «inevitabili».

Abarth, Cisitalia e Bianchi presentano tutte le macchine già note ed apprezzatissime in Svizzera, dove l'industria italiana delle quattro ruote è al terzo posto nell'ordine delle importazioni.

Ferrari e Maserati presentano i loro modelli gran turismo e sport. La casa modenese del cavallino espone la 250-GT, «soupé» e «cabriolet» Farina, la 25-«berlinetta» e la 250-«spyder» California mentre la casa del tridente ha portato sulle rive del Lemano la 3500 nelle due versioni e la 5000 ad iniezione diretta.

Ricca, elegante ed ammirata, come sempre, la produzione delle industrie carrozziere italiane.

Come si è detto, l'industria britannica è presente con il numero maggiore di espositori e la sua produzione presenta le ormai ben note caratteristiche che la differenziano dal resto della produzione europea. La Germania ripete i motivi arcinoti della Volkswagen (e il manager della grande casa ha ancora una volta smentito che sia in progetto una trasformazione del modello e il passaggio ad una vettura sui mille cc completata da un'altra su 1800 cc), la Francia espone, oltre alla sempre brutta Citroen (brutta, ma sempre molto venduta) ed alla Dauphine, macchine di gran lusso e dalle eccezionali prestazioni come la Facellia Vega.

Massiccio l'intervento americano con i tipi «Compact» e tradizionali, nei quali ad una abbondanza di modanature fa riscontro una non meno pacchiana esibizione di cromature e di aggeggi luccicanti.

Poche le novità nel campo dei veicoli industriali mentre molto interesse suscita la mostra, collaterale al Salone, delle macchine per la costruzione e la manutenzione delle strade.

ALBERT BANION

GINEVRA — Sopra: la nuova coupé «Triumph Herald» a due porte; sotto, la «Hillman Husky» 51 cavalli, una utilitaria a motore «quadrato» (Telefoto)

Firmato a Belarado un protocollo commerciale italo-jugoslavo

BELGRADO, 10. — Italia e Jugoslavia hanno firmato oggi a Belgrado un protocollo sugli scambi commerciali relativi al prossimo anno e un protocollo aggiuntivo sugli scambi commerciali fra le zone di confine fra i due Paesi.

I due documenti sono stati firmati dal capo della delegazione italiana Luigi Alvera, ministro plenipotenziario, e da Petartomic capo della commissione commercio estero del governo jugoslavo.

Hanno presenziato alla cerimonia, l'ambasciatore italiano a Belgrado, Alberto Berio e il sottosegretario agli esteri jugoslavo, Vladimir Velebit, unitamente ad altre personalità.

Commentando la avvenuta firma dei protocolli, l'agenzia Tanjug ha rilevato che essa costituisce un importante passo avanti nello sviluppo delle relazioni economiche e dello incremento scambi commerciali fra l'Italia e la Jugoslavia.

Cortona «ricorre» contro il verdetto di «Campanile Sera»

CORTONA, 10 — Fulmini a ciel sereno si annunciano per il gioco televisivo «Campanile sera»: dopo un lungo colloquio con due legali cittadini interessati alla questione, il comitato di Cortona, recentemente sconfitta dalla città di Fidenza nel gioco televisivo, ha presentato un dettagliato reclamo agli organi competenti della RAI-TV contro presunte irregolarità verificatesi nel corso dell'ultima serata. Il comitato cittadino cortonese chiede pertanto che «venga dichiarata nulla la competizione svoltasi il 3 marzo fra Fidenza e Cortona per la gara di «Campanile Sera» e conseguentemente la cittadina di Cortona sia riammessa alla competizione stessa».

Alla base del reclamo si fa presente che: «Il primo dei due arcieri fidentini, che presero parte alla gara di tiro con l'arco, non aveva residenza nella cittadina emiliana come prescrive tassativamente il regolamento del gioco: Franklin Delano Roosevelt sarebbe stato eletto presidente solo nel 1933 e non nel 1932 come affermato dagli esperti fidentini».

3 operaie vittime di una misterioso intossicazione

NOVARA, 10. — Cinque operaie di uno stabilimento novarese dolciario sono dimaste intossicate da esalazioni di natura sconosciuta, ed hanno dovuto essere ricoverate in ospedale, dove i sanitari le hanno giudicate guaribili in una settimana.

Un importante ritrovamento sulle coste del Golfo Persico

Scoperti da archeologhi danesi presso i pozzi di Kuwait i resti di una colonia fondata da Alessandro Magno

(Nostro servizio particolare)

COPENAGHEN, 10 — Uno dei più affascinanti misteri della archeologia è stato chiarito oggi con la scoperta di un'antica colonia greca fondata da Alessandro Magno.

Il sensazionale ritrovamento, avvenuto nelle acque del Golfo Persico, è dovuto alle sagaci e pazienti ricerche di un gruppo di ricercatori danesi i quali operavano nel Kuwait da circa tre anni.

La scoperta dei resti della colonia è stata annunciata a Copenaghen dal prof. Paul Kjaerum, curatore del museo preistorico di Arrhus. Il professore Kjaerum ha svolto le sue ricerche sotto la guida del professor P. V. Glob, uno degli studiosi danesi di archeologia più noti all'estero.

«Si tratta di un caso rarissimo nel quale una scoperta archeologica viene a confermare quanto ci è stato tramandato dal passato per mezzo di testimonianze scritte», ha dichiarato il professore danese.

La colonia scoperta presso l'isola di Falaika, a poche miglia dal Kuwait, l'importante centro petrolifero nel Golfo Persico, corrisponde alla cittadella di Ikaros descritta per la prima volta dallo storico greco Arriano. Questi ha narrato minuziosamente la vita della colonia, che egli aveva visitato a lungo verso il II secolo A. C.

Dalle sue pagine spiccava viva l'immagine di una cittadina operosa, sorta sul mare e dedita ad un fiorente commercio. Secondo Arriano, essa era stata fondata dallo stesso Alessandro Magno, soffermatosi nella zona dopo essere stato attratto dalla magnificenza della posizione e dalla clemenza del clima. Arriano cita nelle sue opere che il grande imperatore persiano aveva deciso di fondare là una piccola base per le sue truppe, le quali avvertivano ormai i primi sintomi di stanchezza dopo le furiose scorribande alle quali erano state sottoposte. Infatti il tracciato di Ikaros rispondeva in pieno ai canoni classici delle città costruite in fretta, ovverosia un nucleo centrale, nel quale doveva essere racchiuso il centro propulsore della vita cittadina, e una zona periferica, adibita più che altro come fascia di difesa contro eventuali invasioni.

Si ritiene tuttavia, e su questo i pareri dei vari studiosi che si sono interessati del problema concordano in pieno, che i costruttori di Ikaros si siano lasciati prendere la mano dalla bellezza del posto, allargando notevolmente il respiro architettonico della piccola città.

Le descrizioni di Arriano erano sempre rimaste presenti nei vari studi archeologici condotti alla ricerca di antiche colonie greche, ma per quante spedizioni venissero condotte in tutta l'area del Medio Oriente, regione nella quale quasi certamente le colonie dovevano essere ubicate, non veniva riscontrata alcuna traccia che potesse condurre al ritrovamento di Ikaros. Pochi giorni or sono, alcuni membri della spedizione danese rinvenivano un masso, posto a pochi metri dalle rovine di un tempio costruito secondo gli schemi tradizionali dei tempii greci. Allo occhio esercitato del prof. Glob bastava uno sguardo per rendersi conto di trovarsi dinanzi ad una scoperta eccezionale.

La pietra, sorretta con tutte le attenzioni, confermava in pieno le supposizioni fatte. Ikaros era stata ritrovata. Sotto la patina depositatasi nel corso dei millenni, veniva trovata una lunga iscrizione dovuta forse ad Alessandro stesso od ad uno dei suoi generali, succedutigli nel comando dopo la vittoriosa marcia nel Medio Oriente e nell'India, avvenuta nel quarto secolo A. C.

Sulla pietra, un blocco quasi quadrato dai lati di un metro circa, era stato riportato il contenuto di una lettera di oltre 1200 parole rivolta al governatore di Ikaros. In questa, venivano specificati gli ordini da emettere alla popolazione riguardo il culto delle varie divinità. Particolare menzione veniva fatta del tempio tutelare di Ikaros, descrivendo minuziosamente le cerimonie pubbliche e private, la loro durata e frequenza. Il masso è stato rinvenuto dinanzi ai resti di un tempio greco e di una fortezza. Ulteriori scavi hanno portato alla luce le fondamenta di una fabbrica di terracotta. Si ritiene che le ricerche, condotte ora con ritmo serrato, porteranno al ritrovamento di buona parte delle costruzioni di Ikaros.

A poche miglia da dove viene estratto l'oro nero, la terra continua a svelare i misteri di una civiltà che forse non ha avuto rivali in splendore e ricchezza.

BIRGER FARUP
dell'*Associated Press*

Nuovo scandalo nell'amministrazione Eisenhower

WASHINGTON, 10. — John Doerfer ha rassegnato oggi le dimissioni da presidente della Commissione federale per le comunicazioni in seguito ad accuse di corruzione. Eisenhower ha definito «saggia» la decisione.

Aspramente criticato dal parlamento per aver accettato la ospitalità di un ricco magnate della radiotelevisione, Doerfer era stato interrogato la settimana scorsa da una commissione di inchiesta della Camera dei rappresentanti ed aveva ammesso di essere stato ospite per alcuni giorni a bordo del panfilo di George Storer, proprietario di cinque stazioni televisive e di una dozzina di stazioni radio e titolare di altrettante licenze rilasciate, appunto, dalla Commissione federale presieduta da Doerfer.

Doerfer è il terzo alto funzionario dell'amministrazione Eisenhower che lascia l'ufficio in seguito alle rivelazioni della commissione d'inchiesta della Camera dei rappresentanti. Il primo fu Sherman Adams, consigliere del presidente Eisenhower, e il secondo fu Richard Mack, alto esponente della commissione federale per le comunicazioni.